

Avevano anche una raffineria

TRENTO – Una banda dedita al traffico internazionale di cocaina, formata da colombiani ed italiani, è stata sgominata dalla Polizia di Trento che, dopo aver scoperto una raffineria nella provincia di Bergamo, ha arrestato 8 persone e ha sequestrato significative quantità di droga.

L'operazione, conclusa all'alba di ieri nelle province di Trento, Bergamo e Milano e denominata «Escobar2003», è giunta al termine di indagini condotte dalla squadra mobile e coordinate dalla Direzione distrettuale antimafia del capoluogo tréntino in collaborazione con la Gendarmeria di Montpellier; in Francia.

Secondo quanto scoperto dagli investigatori, la banda aveva la sede a Trento, da dove il presunto capo, un colombiano, gestiva il traffico della cocaina che dal Sudamerica giungeva in Italia, tramite la Spagna e attraverso la Francia, nascosta nel materiale per imballare i mobili. Raffinata in provincia di Bergamo, la droga veniva quindi venduta all'ingrosso in Lombardia e in Trentino Alto Adige, il traffico di cocaina, secondo quanto accertato dagli inquirenti, ammontava a circa 40 Kg al mese per un giro d'affari di quasi 2 milioni e mezzo di euro all'anno.

Le indagini sono partite nel luglio 2003 dopo l'arresto di un bergamasco di 37 anni, Fausto Fusari, scoperto dal Comando di Montpellier della Gendarmeria francese con un carico di 20 kg di cocaina pura al 90%. Le successive indagini, coordinate dal sostituto procuratore di Trento Davide Ognibene, hanno consentito di individuare il presunto capo dell'organizzazione criminale, Leonardo Fabio Rodriguez Escobar, un colombiano di 35 anni ricercato dal 1999 dalla Procura di Roma per traffico internazionale di droga. Secondo l'accusa, l'uomo, residente a Borgo Valsugana (Trento), rappresentante di oggetti tipici della Colombia, utilizzando documenti falsi gestiva il traffico da un appartamento di Trento dove sarebbero avvenuti gli incontri con i complici per definire le strategie operative. Al colombiano conosciuto come «Leo Escobar», che la Polizia non esclude possa essere legato al Cartello di Medellin, gli inquirenti sono giunti, in collaborazione con l'Interpol, grazie all'esame delle impronte del pollice trovato su un certificato di matrimonio.

La successiva svolta nelle indagini si è avuta nei giorni scorsi con la scoperta, nelle campagne della provincia di Bergamo, di una raffineria di droga situata in un capannone agricolo. Qui, secondo gli inquirenti, arrivavano i carichi con centinaia di sacchetti di segatura imbevuta di una soluzione di cocaina. Poi, grazie a due chimici fatti arrivare appositamente dalla Colombia, la cocaina veniva immersa nella benzina e in altre sostanze chimiche fino ad ottenere la sostanza pura. Nel corso della perquisizione, la Polizia ha sequestrato cinque chili e mezzo di cocaina semiraffinata

Filippo Petrini